

DOMENICA 6^a DOPO PENTECOSTE

Es 24,3-18; Sal 49; Eb 8,6-13a; Gv 19,30-35

Al centro della liturgia di questa domenica è l'alleanza, categoria centrale della fede cristiana, e prima ancora della fede di Israele. La figura dell'alleanza definisce la forma del rapporto tra Dio e il suo popolo; designa insieme uno dei momenti qualificanti della storia della salvezza. La coscienza cristiana, come già quella giudaica, subito associa l'alleanza con il Sinai. Effettivamente nelle memorie di Mosè redatte nei libri canonici l'alleanza è associata in maniera privilegiata alla "pericope del Sinai", la lunga sezione del Pentateuco che va da Esodo 19 fino a Numeri 10; essa occupa un terzo dei cinque libri di Mosè. Sul Sinai Mosè riceve la Legge da Dio, e il popolo promette di osservarla. Come abbiamo ascoltato nel brano di oggi, l'impegno è sigillato mediante la celebrazione di un sacrificio.

L'associazione dell'alleanza con il Sinai in realtà non è così esclusiva come si suppone. Già prima di giungere al Sinai, presso le acque di Mara, è scritto che *il Signore impose al popolo una legge e un diritto; e dunque in quel luogo lo mise alla prova* (Es 15,25). Il nesso tra le due affermazioni è stretto: proprio imponendo una legge il Signore mise il popolo alla prova. Fino a quel momento Dio aveva portato in braccio il suo popolo, come su *ali di aquile* (Es 19,4). Ora al popolo è imposto un comandamento, dunque è richiesto un modo di agire; in tal senso esso è messo alla prova. Così Dio farà ancora a margine dei lamenti successivi, quello per la fame che propizia il dono della manna, quello di Massa e Meriba. Il primo cammino di Israele appare assai simile al cammino infantile, quello che il figlio fa in braccio alla mamma; poi deve imparare a camminare con le proprie gambe; in quel momento la traccia del cammino è indicata dalla legge. Mediante l'impegno a osservare la legge e a camminare sulle vie indicate da Dio è realizzata l'alleanza.

Basta l'impegno, la promessa, a stringere l'alleanza? Comprende davvero il popolo a che cosa s'impegna quando firma l'alleanza? Basta la celebrazione del Sinai a stringere un'alleanza? I racconti successivi dell'Esodo mostrano come non basti. Al capitolo 32 è scritto che Mosè, nel momento in cui scendeva dal monte con le tavole di pietra contenente i comandamenti consegnati dal Signore, si accorse che il popolo era prostrato davanti a un vitello d'oro; ruppe allora le tavole; quel gesto indicava in maniera univoca come l'alleanza non potesse essere stretta sul monte, e cioè nel tempo alto, arcano, attraente, ma anche separato dalla vita reale, che è il tempo del culto. Soltanto attraverso la pratica fedele di ogni giorno i comandamenti riescono a realizzare l'alleanza; prima di allora, essi non possono essere davvero compresi. La verità della legge non è conosciuta mediante la lettera scritta, ma unicamente mediante la pratica.

Nasce spontanea la domanda: se queste sono le condizioni, un'alleanza tra Dio e il popolo potrà mai essere stretta? Se la verità della legge è nota soltanto a chi la pratica, la legge scritta appare inutile. Effettivamente la lunga critica dei profeti al popolo di Israele conclude con questa sentenza drastica, quella proposta da Geremia e ripresa dalla *lettera agli Ebrei: Ecco: vengono giorni, dice il Signore, quando io concluderò un'alleanza nuova con la casa d'Israele e con la casa di Giuda. L'annuncio dell'alleanza nuova è legato strettamente alla dichiarazione di obsolescenza di quell'antica; la nuova alleanza non sarà come quella che feci con i loro padri, nel giorno in cui li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto; a quell'alleanza essi non rimasero fedeli; per questo io non ebbi più cura di loro. La nuova alleanza, per differenza rispetto a quella, è descritta in questi termini: porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori; soltanto allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Soltanto allora l'alleanza sarà davvero stretta. In quei giorni nessuno avrà più da istruire il suo concittadino, o anche il proprio fratello, dicendo: Conosci il Signore! Allora tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande di loro.*

La promessa del profeta è realizzata da Gesù, come la lettera agli Ebrei suggerisce; prima ancora, come Gesù stesso suggerisce. Mi riferisco alle sue parole sul calice: *Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue* (1 Cor 11,25), Luca aggiunge *che viene versato per voi* (22,20). Questi sono i due unici testi del Nuovo Testamento che usano l'espressione della *nuova alleanza*.

Un rapporto simile tra sangue di Gesù sparso sulla croce e sangue della alleanza antica è suggerito dall'audace testo di *Giovanni* che oggi abbiamo ascoltato. A Gesù sulla croce non furono rotte le gambe, come invece si faceva di solito e come le guardie fecero agli altri due crocifissi con Gesù; ma fu trafitto il fianco. La frattura delle gambe propiziava una morte più rapida, perché il crocifisso non potendosi più reggere con esse rimaneva soffocato; il particolare appare singolarmente eloquente a proposito della crudeltà della morte in croce. A Gesù fu trapassato il fianco e *subito ne uscì sangue e acqua*. Il vangelo sottolinea con grande enfasi questo particolare; sottolinea che *chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate*.

Stupisce che il taglio liturgico del brano ometta l'interpretazione che lo stesso evangelista offre del colpo di lancia. *Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura*, egli scrive, e cita due passi dell'Antico testamento. Il primo si riferisce all'agnello pasquale, del quale è scritto che *non gli sarà spezzato alcun osso* (Es 12,46); in tal modo è suggerita l'identità di Gesù, l'agnello che toglie il peccato del mondo; il sangue dell'agnello segnava le porte delle case dei figli di Israele nella notte di Pasqua. Il secondo testo invece è di un profeta, Zaccaria (12,10): *Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto*; si riferisce a un profeta misterioso, la cui morte è detto che diverrà principio di speranza per coloro stessi che lo avevano trafitto.

L'alleanza non può essere stretta sul fondamento di una legge scritta sulla pietra o sulla carta. L'alleanza nuova e vera esige che la legge sia scritta nel cuore. E la legge è scritta nel cuore attraverso la testimonianza suprema del Signore Gesù. *Avendo amato i suoi che erano nel mondo, egli li amò fino alla fine*, come scrive lo stesso vangelo di *Giovanni* per introdurre il racconto della cena. E nel racconto della cena egli riferisce il gesto della lavanda dei piedi, che interpreta il senso della passione del Signore. Gesù lava i piedi ai suoi e aggiunge: *Sapete ciò che vi ho fatto?* Senza attendere la loro risposta Gesù precisa: *Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri*. Fate dunque anche voi come ho fatto io. In tal modo la testimonianza di Gesù sulla croce diventa la legge della nuova alleanza. Ogni volta che facciamo questo in memoria di lui, rinnoviamo la nuova alleanza, e dunque l'impegno a lavarci i piedi gli uni gli altri. Il Signore aiuti la nostra consapevolezza.